

# Cattedre vuote, mancano 70 maestre

## Sessanta lasceranno le scuole per l'infanzia e andranno in pensione, una decina con altri incarichi

### La vicenda

● Saranno una settantina, il prossimo anno scolastico, i posti vacanti da insegnante nelle scuole dell'infanzia

● A settembre ci saranno 60 posti vacanti certi, più un'altra decina per il passaggio allo Stato. A compensare in parte ci sarà un passaggio di educatrici dai nidi alle scuole dell'infanzia

**S**e si va avanti così, il sistema dei servizi educativi non si reggerà più in piedi. Saranno 70 le maestre che a settembre mancheranno all'appello, solo nelle scuole dell'infanzia comunali. Oltre ai 60 buchi certi in organico, potranno aggiungersene altri 10 se, come probabile, ci sarà un passaggio dalle scuole dell'infanzia comunali a quelle statali. Diminuiranno invece di qualche unità se alcune educatrici passeranno dai nidi alle scuole dell'infanzia, come previsto dalla mobilità interna.

«Rimarrà comunque un cospicuo vuoto da coprire, probabilmente con contratti a tempo determinato», ha spiegato ieri l'assessora Federica Patti durante i lavori della commissione consiliare che aveva per ordine del giorno la situazione del personale scolastico del Comune di Torino

e la mappatura delle scuole dell'infanzia. Nuove assunzioni stabili restano impossibili, a causa del Piano concordato dal Comune con la Corte dei Conti.

A quasi 6 mesi dalla crisi delle supplenti, che ha colpito gli asili torinesi tra novembre e dicembre, la situazione non è cambiata di una virgola ed è anzi peggiorata. A margine della commissione, è emerso che ben presto mancheranno anche i responsabili pedagogici dei circoli didattici, a cui è affidata la supervisione di 3 o 4 strutture ciascuno. Dovrebbero essere 27, ma 1 posto è vacante dall'anno scorso, 3 sono ancora in prova e 5 andranno in pensione tra settembre e dicembre. A completare il quadro, i servizi educativi rischiano anche di ritrovarsi decapitati.

Il direttore «generale» Aldo Garbarini andrà in pensione a luglio e ad agosto lo seguirà

Cristina Conti, attuale dirigente del personale e dell'organizzazione dei circoli didattici. «Appendino riempia al più presto questo vuoto o a settembre, alla riapertura della scuola, scoppierà il caos», denuncia Monica Canalis, consigliera comunale del PD. Tutta «colpa» dell'età avan-

**In classe**  
A quasi 6 mesi dalla crisi delle supplenti la situazione non è cambiata ed è anzi peggiorata

zata del personale che oggi non può più essere sostituito: nel 2016 il 45% del corpo docente era tra 56 e i 65 anni, il 36% tra i 46 e i 55. Ma se da un lato rimangono le classi scoperte, dall'altro i bambini diminuiscono a vista d'occhio per il calo demografico.

A settembre erano quasi

2000 i posti rimasti vuoti nelle scuole dell'infanzia torinesi. L'assessorato guidato da Patti sta quindi procedendo con una mappatura delle scuole dell'infanzia, che dovrebbe concludersi entro l'estate, per «ridisegnare» il sistema dei servizi, incrociando in modo strategico domanda e offerta secondo i bisogni delle diverse zone della città.

Non va meglio alle elementari, dove a settembre potrebbero mancare le maestre diplomate magistrali.

Il parere dell'Avvocatura di Stato richiesto dal Ministero ha confermato ieri la sentenza choc del Consiglio di Stato. Soltanto a Torino e provincia 400 insegnanti di ruolo rischiano il licenziamento e altri 1400 di essere depenati dalle Graduatorie ad Esaurimento e di restare precari a vita.

Chiara Sandrucci  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 500 Giovani ricercatori assunti

## «I nostri cervelli non fuggono»

### La scheda

● Cinquecento giovani sono stati assunti in Piemonte, grazie al sostegno pubblico alla ricerca

● Il numero potrebbe raddoppiare nei prossimi due anni

● In particolare, 330 sono assunzioni a tempo indeterminato

Il nuovo rettore del Politecnico, Guido Saracco va subito al punto quando, tratteggiando la grande sfida dell'innovazione che coinvolge aziende, istituzioni e poli formativi, parla di «battaglia che la nostra regione è obbligata a combattere. Perché — specifica — con la crisi, la percentuale di Pil nazionale creato dal tessuto economico del Piemonte è calato, passando dal 10% all'8%. Sfida al gusto di futuro che la Regione ha deciso di giocare incentivando con fondi europei le aziende che vogliono innovare scommettendo sull'assunzione di giovani ricercatori formati dall'università. Un progetto che in pochi mesi ha portato all'assunzione di 500 giovani da parte di 150 aziende del territorio per attuare progetti ad alto valore di innovazione.

La soddisfazione della Regione arriva dopo una lunga salita iniziale. «Abbiamo fatto un po' di fatica all'inizio del processo scontrandoci con le difficoltà burocratiche. Nelle aziende il responsabile della ricerca deve fare i conti la rigi-



## Hanno trovato lavoro in imprese e centri di ricerca

### Al progetto 150 aziende

dità di chi si occupa delle assunzioni», ammette Giuseppina De Santis, l'assessora regionale alle Attività Produttive e al Lavoro. Che, però, ora sorride. «Il riscontro alla fine dell'iniziativa è stato positivo. E l'abbiamo estesa anche alle pmi. Offrendo opportunità di lavoro qualificato a giovani di talento e ad aiutare le imprese ad avere competenze per innovare».

Una triangolazione facile da fare sulla carta, ma difficile da costruire nelle realtà. Con un dato di fatto: le aziende più importanti devono fare i conti con giovani preparati dal punto di vista accademico, ma distanti dalle reali necessità professionali. Mentre le imprese più piccole fanno fatica a buttarsi nella sfida dell'innovazione per i limiti dettati dalla loro stesse dimensioni.

Per superare questi situazioni di emasse, la Regione ha deciso di scommettere abbinando due tipi di investimenti europei presenti nel suo portafoglio. Il Fondo di sviluppo regionale e quello sociale europeo. Costruendo un budget che ha permesso la

pianificazione di misure da un lato utili a sostenere i progetti di ricerca più qualificati, dall'altro di ottenere anche un riscontro positivo in tema di opportunità di lavoro per i giovani. Impieghi di alta specializzazione in grado di avviare delle plusvalenze non solo in chiave industriale e occupazionale, ma anche nell'ambito sociale.

«Non sono grandi numeri, ma sono importanti. Dimostrano la validità del contratto di apprendistato che offre ai giovani una modalità innovativa di ingresso nel mondo del lavoro», aggiunge l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero.

Cinquecento giovani assunti in Piemonte sono un valore aggiunto anche per un altro motivo. Perché portano linfa nuova in un tessuto in-

dustriale che deve affrontare scenari in continuo cambiamento.

«Ben 330 sono assunzioni a tempo indeterminato in Alto Apprendistato da parte di imprese, 90 assunzioni da organismi di ricerca, 30 contratti triennali, 60 stabilizzazioni di personale. Hanno partecipato circa 150 imprese che hanno avuto accesso ai fondi europei in tema di innovazione, le università e i centri di ricerca», dicono dalla Regione che spera che «il numero delle assunzioni raddoppi nei prossimi due anni».

Strategie che trovano alleati nel mondo universitario. «Radicare un migliaio di ricercatori in Piemonte è un primo risultato. Il nostro obiettivo è che gli ingegneri che formiamo restino qui», sottolinea il rettore del Politecnico, Guido Saracco. Mentre il rettore del Piemonte Orientale, Cesare Emanuel puntualizza che «con queste misure e la regia della Regione si può raggiungere quell'unione tra le diverse università che sta alla base del Sistema universitario regionale: un obiettivo di cui se ne parla da ben dieci anni».

1500 giovani sono stati impegnati nei progetti delle piattaforme regionali su Fabbrica Intelligente e su Salute e Benessere, nelle iniziative dei poli di innovazione, nella misura sull'industrializzazione dei risultati della ricerca e nel bando sui finanziamenti alle infrastrutture della ricerca. Tutte queste azioni sono state attivate con i fondi previsti dall'asse del Fesr «Ricerca e Innovazione» e costruite insieme alle risorse del Fse per la parte occupazione, creando un utilizzo congiunto che rappresenta la vera novità della programmazione 2014-2020 dei due fondi ed una scelta strategica adottata dalla Giunta regionale sin dal 2014 per rispondere alla volontà di rafforzare le politiche a sostegno di investimenti e innovazione con quelle di coesione sociale.

Paolo Coccorese  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TESTIMONIANZE

#### «Ho innovato la fase produttiva»



**Davide Beren**  
32 anni, ha lavorato per la Gai a Ceresole d'Alba

Davide Beren ha scelto un percorso alternativo a quello universitario. La formazione Iis che gli ha offerto una tirocinio alla Gai, ditta d'imbottigliamento. «Con i fondi regionali sono stato assunto per innovare le macchine imbottigliatrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### «Sto progettando la fabbrica 4.0»



**Amina Rbiji**  
28 anni, ha conseguito la laurea nel corso di Chimica Industriale

Senza i contributi della Regione, Amina Rbiji avrebbe abbandonato la Farmaceutici Procemsa, azienda di integratori alimentari a Nichelino. «Mi avevano detto che non c'era la possibilità di assunzione. Oggi, invece, sto progettando la fabbrica 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### «Porto la ricerca fuori dall'azienda»



**Sara Varetti**  
27 anni, laureata in Ingegneria dei Materiali, lavora alla 3D New Technologies

Ingegnere dei Materiali con dottorato in Ricerca in alto apprendistato lavora alla 3D New Technologies. «Porto la ricerca dell'azienda nei laboratori del Politecnico. Studio le leghe di alluminio per la stampa 3D a alta prestazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### «Siamo ponte con l'università»



**Lorenzo Bruno**  
26 anni, ha studiato a Milano e poi è stato assunto alla Denso

Dopo essersi laureato a Milano e aver studiato all'estero, Lorenzo Bruno si è scontrato con la realtà. «Le aziende pretendono di assumere giovani laureati con esperienza. Un controsenso. Oggi la mia attività settimanale è divisa tra stabilimento e università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA